



## Valori e qualità dell'essere

1. I valori dell'essere poggiano sul principio di unità: tutto è uno. L'essere è uno. Distinzioni, confini, separazioni sono nella mente dell'osservatore, non nella realtà (Wilber, Lo spettro della coscienza). Nella realtà tutto è interconnesso: tutto è uno (Talbot, Tutto è uno).

In questa logica, c'è un unico valore che li comprende tutti: l'essere. Come ogni valore, anche questo valore base si traduce in una norma fondamentale: accettare la realtà così come è. Per l'uomo religioso la norma diventa: "sia fatta la tua volontà". Il che non significa rinuncia al sé, riduzione in schiavitù, ma armonizzare la propria volontà ad una volontà più grande, al progetto implicito, generale, sotteso alla totalità dell'essere. Significa diventare strumento di Dio.

Essere strumento vuol dire essere necessario. Dio ha bisogno dell'uomo, come l'uomo ha bisogno di Dio. Nella simbologia cristiana, il Padre ha bisogno del Figlio: lo Spirito Santo costituisce il tramite tra l'uomo e Dio.

Declinato in chiave moderna, il principio di unità diventa principio ologrammatico. Non solo ogni parte è interconnessa al tutto, ma contiene entro di sé il tutto. Una cellula contiene il patrimonio genetico dell'intero organismo. Un atomo è fatto a somiglianza dell'universo. In questa logica l'uomo contiene in sé Dio, ovvero la coscienza universale, o coscienza Cristica.

Una leggenda talmudica dice che quando un bambino nasce, un angelo lo tocca sulla fronte, per farlo dimenticare ciò che sa, sin dall'inizio. Non potrebbe sopravvivere in questo mondo senza amnesia: la sua struttura non è preparata per reggere un impatto così grande. Per Platone, la conoscenza è reminescenza, riaccesso a qualcosa che già era dentro di noi. Per le tradizioni sapienziali, il cammino spirituale è rappresentato come un ritorno a casa. S. Agostino dice: *cor meum inquietum est donec in te requiescat*. Solo in quel momento, per il buddhismo, si pone fine alla sofferenza.

Qual è pertanto l'origine della sofferenza? L'ignoranza. L'ignoranza di fondo della realtà, della sua natura unitaria, interconnessa.

Il diavolo ha corrotto l'uomo, attraverso la seduzione: mangia la mela dell'albero della conoscenza e diventerai come Dio. Ribellati alla sua volontà, non accettare le cose così come sono!

In quel momento Adamo, cedendo all'ambizione della volontà individuale, rinuncia al piacere dell'essere in cambio della promessa di potere. Inseguendo il potere esce dal paradiso, ed entra nella sofferenza.

Il diavolo, da diaballein, simboleggia ciò che divide. Mentre Dio rappresenta la coscienza universale, che tutto unisce, il diavolo rappresenta la forza separativa. Entrambe le forze sono presenti nell'universo, in ogni luogo, e quindi anche nell'uomo. Attraverso la separazione, l'uomo può conoscere in un modo differente da prima. Prima conosceva per immedesimazione, per identità (Taimni, La scienza dello yoga).

Ora può conoscere in modo separativo, analitico. Ciò gli conferisce potere: attraverso la conoscenza separativa è in grado di manipolare l'ambiente in modo prima del tutto impossibile (ragione strumentale). Diventa a sua volta creatore. In piccola parte il diavolo ha mantenuto la promessa: rispetto agli altri animali, l'uomo è come un dio, può manipolarli e dominarli; può manipolare la natura. Ma c'è un prezzo molto alto da pagare: la sofferenza, la fine del paradiso.

La storia simbolica della cacciata dal paradiso si presta facilmente ad un'interpretazione molto diffusa: Dio rappresenta il bene, il diavolo, il male. E' bene ciò che unisce, è male ciò che separa. Combattiamo il male, e avremo la fine della sofferenza. Questa battaglia, però, non ha mai portato risultati apprezzabili, perché si fonda su una concezione paradossale ed erronea. La distinzione manichea tra Dio e il diavolo è essa stessa frutto di logica separativa, quella logica demoniaca che si vorrebbe combattere.

Forze unitive e forze separative sono parte della realtà dell'universo. La logica unitiva, la logica divina, impone di accettare le cose così come sono, senza combattere. Sia fatta la tua volontà significa accettare gli aspetti separativi, così come quelli unitivi. Dio è unità e amore. Il diavolo è non unità e non amore. Per conoscere l'amore, il diavolo è necessario, perché si conosce solo per differenza. Il diavolo è solo una funzione, permette la conoscenza. Amare Dio significa accettare, comprendere e quindi amare questa funzione. Nel momento in cui il diavolo viene amato, cessa di essere diavolo. Il diavolo tradisce l'uomo. Compito dell'uomo è rinunciare a rispondere al tradimento tradendo a sua volta Dio, la coscienza, l'amore.

L'uomo che ama è già in paradiso, qualunque cosa accada. Non esiste altro paradiso.

L'uomo che non ama, è già all'inferno. Non esiste altro inferno.

Dentro i genitori, come dentro ogni essere umano, esiste Dio ed esiste il demonio. Prima o poi ogni figlio è tradito dal demonio contenuto dai genitori. Il demonio, con la sua azione, divide, separa e mette contro. Compito del figlio è non rispondere al tradimento con il tradimento, ma imparare ad accettare le cose così come sono (cfr. la tecnica "essenza dei genitori"). Ciò significa non perdere di vista la totalità e mantenere una coscienza unitiva. Questo è il significato dell'amore per Dio.

Ritornando ai valori, l'uomo ha applicato la conoscenza distintiva e analitica anche ad essi. Il valore dell'essere viene così articolato in una pluralità di valori. Fin qui è semplice atto di conoscenza. Il tradimento di Dio inizia quando l'uomo oltre a distinguere, separa e mette contro, cioè perde il contatto con la totalità. Così la libertà può essere perseguita a scapito della giustizia, e la solidarietà a scapito della libertà. Il risultato è l'inferno in terra.

Amare Dio significa riconoscere il tutto in ogni cosa. Questa è la funzione dell'amore. Distinguere per conoscere, riunire per comprendere ed agire. Un'azione che non sia preceduta da comprensione e riunione di ciò che si è diviso, è per sua natura portatrice di male e sofferenza. In questo senso è opera del demonio che alberga al nostro interno.

2. In base al principio buddhista dell'inter-essere, ogni valore comprende in sé tutti gli altri. Ne consegue la logica complementare e/e, anziché la logica oppositiva o/o.

I valori dell'essere si fondano sull'unità e sull'inter-essere, anziché sulla separatività (valori dell'avere, o interessi). Pertanto essi si realizzano tutti insieme o non si realizzano: la via è la meta.

In questa logica, non ci può essere libertà vera che non sia anche giusta, creativa, produttrice di conoscenza, pacifica ecc. Non ci può essere vera salute che non sia perseguita con amore, rispetto, accettazione ecc.

Ogni conflitto tra valori è indice che si sta accedendo ad uno stato di coscienza separativo, egoico, competitivo, livello sul quale non esiste soluzione alcuna. Quando i valori confliggono, ciò significa che non sono valori dell'essere, ma ideali o mete, proiettati nel futuro, in attesa di realizzazione (cfr oltre).

3. La soddisfazione dei valori dell'essere, sciogliendo alla radice la fonte dei conflitti, produce naturalmente gioia (ritorno all'unità, ritorno a casa) ed entusiasmo (essere ispirati da Dio).

Soddisfare i valori dell'essere significa sviluppare al proprio interno le relative qualità e vivere in armonia con esse.

Per ogni problema, per ogni conflitto, possiamo sempre chiederci: qual è la qualità dell'essere che, se io sviluppassi pienamente, il problema si scioglierebbe? Qual è la convinzione o il sistema di convinzioni che, se io lasciassi andare, la qualità dell'essere si svilupperebbe naturalmente?

In conclusione: ciò che impedisce di vivere in armonia con l'essere è l'ignoranza e l'attaccamento all'ignoranza [vedi pdf "Resistenza alla conoscenza"](#)).

4. I diversi valori possono essere visualizzati come spicchi di una corona. Ogni valore della corona può essere messo al centro, mantenendo il collegamento con tutti gli altri, simultaneamente. Ciò vale per ogni contesto della propria vita. Questa è la via dell'integrazione e della congruenza.

La domanda è: in che modo posso essere libero o solidale, creativo o giusto, rispettando tutti gli altri valori?

E' chiaro che a questa domanda non esiste soluzione se questo lavoro non è stato fatto su tutti i valori della corona, cioè se tutti quei valori sono diventati davvero valori dell'essere, e non dell'avere (falsi valori o interessi).

5. In ogni contesto (lavoro, famiglia ecc.) tutti i valori, se sono autentici valori dell'essere, vengono rispettati (cfr. Convey, I sette pilastri del successo).

Nella persona si sviluppa integrità e congruenza: egli diventa esempio vivente (profeta, non sacerdote, nelle parole di Fromm).

Ciò significa riduzione dei conflitti e aumento dell'energia disponibile per attività creative, ecologiche, collegate alla modalità dell'essere.

6. I valori, intesi nella logica dell'avere, originano dalla separatività, e sono intrisi di lotta e competizione: per loro natura non possono mai portare alla pace interiore, e non possono conciliarsi tra loro.

Con i valori dell'avere occorre operare una scelta: non si può avere giustizia e anche libertà, perché libertà intesa in senso egoico non è, per sua natura, compatibile con la giustizia. Gli interessi rimangono diversi e inconciliabili. Si accetta quindi il principio che il fine giustifica i mezzi: attraverso la coercizione posso puntare alla libertà; attraverso la guerra posso mirare alla pace.

Nella logica dell'avere, valori dichiarati ed interessi perseguiti occupano sfere distinte: i valori recedono sullo sfondo, gli interessi balzano in primo piano. Nella geopolitica, gli interessi economici e strategici guidano la politica estera degli stati; i valori eguaglianza e giustizia appartengono alle dichiarazioni di principio e si traducono in concrete azioni solo quando non contrastano con gli interessi. Si veda a questo proposito la diffusione del terzomondismo in Italia, in accordo con i valori dei cattolici e dei comunisti, ma anche in accordo con concreti interessi economici portati avanti dal governo (rifornimento energetico e penetrazione delle nostre aziende in quelle aree) (cfr. Panebianco, Guerrieri democratici).

7. I valori dell'avere, o interessi, generano naturalmente conflitto tra differenti contesti: carriera, famiglia, hobby.
8. L'uomo moderno è esposto alla pressione di differenti sistemi di valori, che abbiamo sintetizzato nei tre tipi di etica: umanistica, mercantile, autoritaria.  
L'etica umanistica si fonda sui valori dell'essere; le altre due sui valori dell'avere (possedere, apparire).  
L'etica umanistica esprime una tensione spirituale, evolutiva; le altre due esprimono una tensione verso il potere (animus dominandi), l'ambizione, l'accumulo materiale. Esse si nutrono della tendenza narcisistica ed egoica, presente nell'uomo, e la alimentano, a scapito della tensione spirituale, evolutiva.

Le subpersonalità sono intrise dei valori dell'avere; il sé superiore si nutre dei valori dell'essere. L'io personale si trova al centro di questo conflitto.

Il primo passaggio evolutivo consiste nella disidentificazione dalle subpersonalità e dalle loro pressanti richieste, sulla base dei valori dell'avere.

Senza disidentificazione, o autodistanziamento, l'io è intrappolato in una logica conflittuale senza uscita, poiché i valori dell'avere fomentano continui attaccamenti ed avversioni (e quindi paura e rabbia). La sofferenza nevrotica, o innecessaria, è perciò inevitabile.

Primo compito dell'io, quindi, è disidentificarsi e farsi osservatore pacifico dei turbamenti interiori, senza turbarsi per i turbamenti (*vedi pdf "lo governo"*).

Secondo compito dell'io è allearsi al sé superiore, e procedere alla trasformazione dei valori dell'avere in valori dell'essere, sviluppando le relative qualità. Per ottenere questo, l'io deve affidarsi a qualcosa di più grande ("Non io, ma la tua fede ti ha salvato").

Questo è il lavoro necessario alla trasformazione del carattere, dal carattere mercantile o autoritario, al carattere produttivo (Fromm, Dalla parte dell'uomo).

9. I valori dell'essere hanno una caratteristica fondamentale, un marchio di riconoscimento: sono equalizzati. Ove alcuni valori sono amplificati, esaltati o sminuiti, a scapito di altri, non possono essere valori dell'essere.

Test: quando si applicano i valori dell'essere, si rispetta il principio: "la via è la meta". Per sviluppare i valori dell'essere si può ricorrere alla tecnica dell'equalizzazione dei valori. Partendo da un problema, la domanda è: qual è il valore distorto, amplificato o cancellato che è all'origine del tuo problema? quale è il valore che se tu equalizzassi il problema si scioglierebbe e non si formerebbe più? Quali sono le convinzioni disfunzionali che lo sostengono? Quali le decisioni di copione?

## Appendice (da Krishnamurty, Il conflitto, Astrolabio)

“La pace non è il rifiuto della guerra. La pace è uno stato dell’essere in cui tutti i conflitti e problemi sono cessati; non è una teoria, non è un ideale da raggiungere nel corso di dieci incarnazioni, dieci anni o dieci giorni. Finché la mente non comprende la sua stessa attività, creerà sempre più sofferenza. La pace inizia dalla comprensione della mente. In realtà chi vuole la pace, chi vede la necessità di essere pacifico, non sente la pace come un ideale. Non fa nessuno sforzo di diventare pacifico, ma vede la necessità, la verità dell’essere pacifico. Solo chi non vede l’importanza, la necessità, la verità dell’essere pacifico, fa della non violenza un ideale, che è soltanto un continuo posporre la pace”.

*Differenza tra ideale ed essere, tra avere una meta, avere uno scopo, ed essere. Dove c’è scopo, c’è mente, dice Osho. Se si ha come scopo la pace, significa che non si è in pace. In termini di PNL: si tratta di obiettivi di stato. Sono falsi obiettivi, in quanto l’obiettivo riguarda il futuro, mentre lo stato riguarda il presente, il senza tempo.*

“Le organizzazioni per la pace non hanno senso. Le organizzazioni, anche quelle religiose, cercano il potere, e il potere è la causa dei conflitti e delle guerre. Solamente essendo in pace si genera pace.

L’origine della guerra è nei moventi psicologici comuni, bramosia, potere, avidità, che sono alla base dell’economia e della politica. Comprendere questi moventi, e sradicarli è la via della pace. La via della pace passa attraverso la conoscenza profonda di sé”.

*I valori dell’essere non sono ideali o mete da raggiungere. Sono modi di essere, stati. Per definizione vivono nel presente, non nel futuro. Anzi, vivono fuori del tempo. Nel momento in cui diventano mete, ideali da raggiungere, non sono più valori dell’essere. Quando un valore come la libertà diventa un ideale, viene automaticamente proiettato nel futuro, come qualcosa da raggiungere attraverso un’azione. Ma la creazione di una meta, sia pure ideale, è già creazione della mente. E la mente, per sua natura, divide, separa, crea conflitto. Mente ed Ego sono sinonimi. La mente è un termine eufemistico per dire Ego. Dove c’è Ego, c’è la modalità dell’avere, possedere, apparire, non “essere”. L’Ego ripudia l’essere, perché quando c’è l’essere, l’Ego semplicemente sparisce.*

*L’ideale in sé crea divisione, separazione tra chi lo condivide e chi no. Ma entrambe le sponde non appartengono all’essere. L’essere, come il TAO, è unità, e come tale comprende in sé entrambe le sponde. Nel momento in cui comprende entrambe le sponde, esse semplicemente scompaiono. Fine del conflitto. Non ha più senso porsi l’ideale della pace, perché la pace è già presente, in quanto assenza di conflitto.*

*I valori dell’essere, in quanto valori dell’unità, sono per natura esenti da conflitto.*

Mauro Scardovelli